

Libri

Punteoacapo

Sì, questo è un uomo

SCHIACCIATI DALLA TRAMA sempre più fitta dei poteri, materiali e culturali, che sembrano dominare la realtà odierna accade forse sempre più spesso che giovani e anziani, pur mossi da forti ideali e animo coraggioso, si sentano, individualmente, impotenti ad intervenire, a mutare ciò che ad essi pur appare ingiusto ed errato. Il cosiddetto ritorno al privato può essere perciò la conseguenza di una desolazione che, quando non conduca al peggio, certo impoverisce la vita del singolo. Anche per questo motivo i libri che rievocano le vite di militanti culturali e politici, anche quando esse non si siano svolte alla luce della ribalta e del successo — anzi forse particolarmente in questi casi — appaiono preziosi. Ci danno il senso dell'operare pubblico come una delle ragioni essenziali di vita, ci rendono consapevoli di quella essenziale verità marxiana per cui il sociale complessivo è un orizzonte che estende, arricchisce, spesso esalta la personalità soggettiva, immettendola, attivamente, in una rete di relazioni che tutte insieme fanno, in senso lato, la storia.

Si legge perciò con particolare interesse l'ampio volume di saggi e testimonianze che amici, compagni, discepoli, hanno voluto dedicare a Ettore Luccini, intellettuale comunista, insegnante, militante politico (Ettore Luccini *Umanità Cultura Politica*, Vicenza, Neri Pozza). Luccini svolse la sua attività a Padova, Treviso e di nuovo a Padova, dalla seconda metà degli anni Trenta, quando aveva — era nato a Genova nel 1910 — 25 anni o giù di lì, e sino alla morte, avvenuta il primo di giugno 1978, il giorno dopo che, con un ultimo contributo a *Rinascita*, si era ancora una volta pronunciato sull'amico Eugenio Curiel, e sugli anni del periodico padovano del periodo fascista «Il Bo» ove Curiel ed egli stesso — dopo Eusebio Sella — avevano aperto un'insidiosa breccia nel conformismo dei Gruppi Universitari Fascisti, contribuendo a quel vivace fermento ideale e pratico, che fu all'origine della «seconda generazione antifascista», una generazione che un contributo grande avrebbe dato alla Resistenza e alla ricostruzione democratica.

Nella opposizione al fascismo, inizialmente indifferenziata, Luccini si avvicina dapprima al movimento «Giustizia e libertà», componente primaria del futuro Partito d'Azione, poi, tra la fine del '42 e gli inizi del '43 a Treviso, nel clima aspro della guerra al Partito comunista, nel quale ricoprirà successivamente incarichi di rilievo a Treviso e a Padova, dove farà ritorno nel 1954. E a Padova attraverserà una vicenda — politica e culturale — che lo segnerà profondamente, la fondazione e la direzione, dal 1956, del «Circolo del Pozzetto», la cui attività è largamente descritta e commentata, nel volume, da saggi e documenti che ne ricostruiscono minuziosamente le vicende, i programmi, le realizzazioni, e che potranno sintetizzare, nel suo spirito profondo, con le parole di Andrea Zanotto: «E basterebbe da sola l'esperienza del "Pozzetto" a caratterizzare una personalità di prim'ordine che, nel momento in cui si misura con il nuovo, tende a rinnovare tutto un ambiente culturale, a rendere patrimonio di tutte quelle che potevano restare, pur se ricche ed elevate, soltanto esperienze personali».

OCORRE DIRE che il riscontro che allora questa attività ebbe in taluni dirigenti locali (ma per qualcuno di essi la loro storia successiva può spiegare molte cose) non fu sempre positivo. Finì per prevalere — malgrado la contraria opinione di Mario Alicata, che dirigeva allora la Commissione Culturale Centrale — la tesi che un tale lavoro e una tale scelta avessero un carattere troppo elitario per rispondere ai bisogni di un Partito che, a Padova, stentava largamente a penetrare nelle masse popolari. Un atteggiamento locale, sia detto tra parentesi, che, del resto, ha segnato spesso la tradizione del Movimento Operaio, e di quello comunista in particolare, nei confronti delle avanguardie artistiche e culturali ormai da quasi un secolo, provocando, ritengo, gravi danni di subalternità e di chiusura; ma tanto più criticabile in un grande centro universitario dove l'inefficienza di egemonia dei comunisti farà sentire negli anni successivi tutte le sue esiziali conseguenze.

Sbaglierebbe chi, anche dalle forzatamente brevi note che precedono, trasse l'impressione che questo libro dedicato a Ettore Luccini sia soltanto un'agiografia di alto livello, o un documento, sia pure importante, di cronaca locale. Come all'inizio si evince la portata di esperienza di questo genere è ben più vasta. Molti dei problemi che in esso, direttamente o indirettamente emergono e si discutono, sono sempre vivi e attuali.

Mario Spiniella



Oggi

Le maschere: una «plastica» al volto che dura da 2000 anni

BRUNO LANATA, DONATO SARTORI, «Maschere», Mondadori, pp. 128, L. 60.000. MARGHERITA OBICI, DANLO REATO, «Maschere e travestimenti nella tradizione del Carnevale di Venezia», Arsenale Cooperativa Editrice, pp. 68, L. 11.000. A.V.V., «Interpretazioni del Carnevale», n. 6. 1982 della rivista «La ricerca folclorica», Grato edizioni, pp. 160, L. 22.000.



Leopoldo Mastelloni ritratto da Silvia Letti Masotti (da «Ritratti senza posa», editore Mazzotta)

Sartori ed illustrato con tavole a tutta pagina da Giorgio Arvati. La materia di base della ricerca è costituita dal lascito culturale di quel gran costruttore di maschere che fu Amleto Sartori. Dalle *Atellanæ* al ghibbo di Arlecchino, dalle maschere dionisiache a quelle dei Sartori, la storia della trasfigurazione del volto rivela impressionanti somiglianze. L'iconografia del libro avvalorava l'idea di una Estetica del Carnevale, di un *Ludus* intellettuale sequestrato alla pazzia e trasferito in immagini rutilanti da godersi privatamente. Vanno invece in senso inverso e conservano una loro «durezza», e freschezza campagnesca *Maschere e travestimenti nella tradizione del Carnevale di Venezia* di Margherita Obici e Danilo Reato e *Interpretazioni del Carnevale*, numero speciale della rivista «La ricerca folclorica». Il primo è un godibile ricostruzione filologica della sociologia della maschera, il secondo è un Settecento. Ci si mascherava per giocare d'azzardo liberamente, per vestire abiti sfarzosi senza pagare il fio o per visitare «monache forzate». Il mascherarsi per ingannare era pratica consueta a Venezia, codici e tribunali poco potevano contro i trasgressori ma erano in grado di imporre a dame, cicisbei e cortigiani i canoni della loro immagine pubblica allo scopo di renderne facile l'identificazione. L'altro libro allinea una decina di saggi di altrettanti studiosi italiani e stranieri con un *excursus* che tocca i rituali primaverili del Trentino e il Carnevale brasiliano, la sopravvivenza di riti magici e propiziatori al Sud e il «Rabelais» di Bachtin. L'assunto degli autori è coraggioso: occorre salvarsi la memoria e la pratica di «fenomeni in via di dissolvimento» che rischiano di andare perduti coi loro rari testimoni.

Ivano Sartori

Best seller Intrighi a volontà della Cia e del Kgb tra l'Africa e New York nell'ultimo romanzo di Wilbur Smith, autore un po' «amerikano» ma di gran talento

Dalla Rhodesia con suspense

sta s'è detto, non riesce più a scrivere una riga e vive largo delle generose royalties, magari diritti d'autore, maturate col successo editoriale del suo primo libro. Una serie di circostanze, per niente fortunate, lo riporta nella «sua» Rhodesia, non più sua, coinvolgendolo in una escalation di avventure dove sul giallo di una scrittura «gialla» e sul nero di una scrittura sponziosa prevale il rosso di una violenza primitiva e primordiale perché praticata, per stragi e massacri, da esseri, negri, che anche se liberi e in qualche misura «emancipati» sono pur sempre negri e quindi, tautologicamente, primitivi e primordiali. E, soprattutto, ingenui e sprovveduti, quando la loro furberia — giovane e ancestrale a un tempo — che coincide col loro «fare politica», si rapporta, si confronta, s'incontra e si scontra con le «ragioni» di Stato e di potenza degli Usa e dell'Urss che su questa nazione nuova e sui suoi irrisolti conflitti tribali fanno i propri giochi («democratici» quelli americani, «imperialisti» quelli sovietici) servendosi delle «volte» «agenzie» la Cia da una parte e il Kgb dall'altra. Ovviamente, tornato in

Africa e guarito dal male omonimo, il protagonista ritroverà la verità per un nuovo best-seller con la giunta del grande amore. Alle corte; c'è tutto, ma proprio tutto per il romanzo avventuroso di grandissimo successo. La suspense è assicurata dalla prima all'ultima pagina anche in virtù di una scrittura estremamente efficace, svelta, asciutta. C'è in più, e non è condimento di poca lena, un sapore sempre presente di attualità che rende alla narrazione una credibilità, una «verità» che esaspera ulteriormente la drammaticità della narrazione. Le 465 pagine 465 si leggono

d'un fiato. Talmente d'un fiato che può accadere e accade di sorvolare allegramente «i passi», come quello seguente pagine 61-62 che io, per partigianeria «sinistra» e meschina, voglio proporre: «Nella mentalità di Craig c'era una piega elitaria che gli faceva odiare la vista con un *Crucifix* reso impotente dall'illuminazione di giorno. La politica dell'invidia e la malignità del socialismo che, sentiva, mirava a diminuire gli eroi e a ridurre gli uomini eccezionali al grigio rango del gregge, a sostituire la vera leadership con lo sciocco brontolare degli zolli».

Ivano Della Mea

Storia Le sinistre e il governo locale in una serie di saggi di studiosi europei

Ecco le giunte rosse di un secolo fa

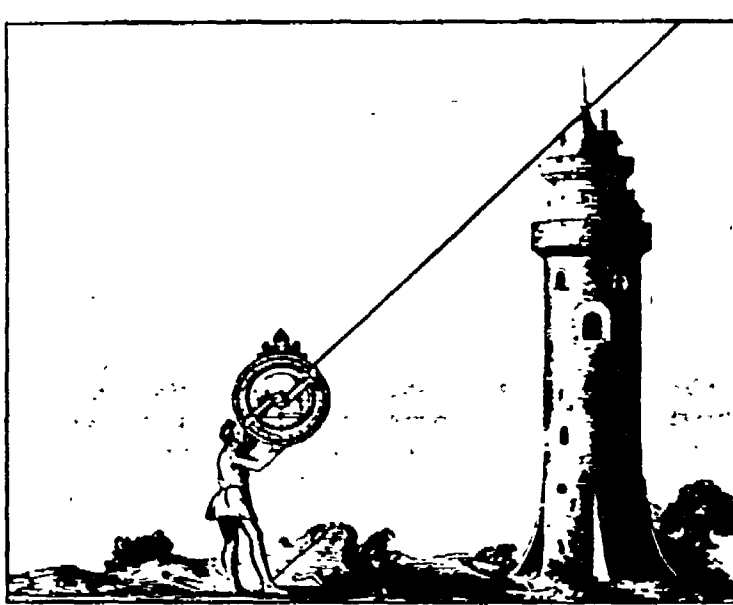
LE SINISTRE E IL GOVERNO LOCALE IN EUROPA - Dalla fine dell'800 alla seconda guerra mondiale - A cura di Maurizio Degl'Innocenti - Nistri/Lischini, pp. 278, L. 20.000. Il volume, edito sotto gli auspici dell'Istituto socialista di studi storici e della Friedrich Ebert Stiftung, raccoglie i saggi di numerosi studiosi europei delle diverse realtà regionali, che hanno esaminato il dibattito interno alle forze della sinistra, l'elaborazione dei programmi amministrativi, la conquista dei primi municipi e l'esperienza di governo locale nel secolo. I motivi di interesse dunque non mancano.

soprattutto per l'approfondimento contenuto nei saggi di Maurizio Degl'Innocenti e Giulio Sapelli attorno ad alcune questioni storiche e politiche rilevanti. Direi anche che questa raccolta stimola ad una maggiore e più completa ricerca storica sulle amministrazioni «rosse» dall'inizio del secolo nel nostro Paese. E non si tratta di indagare solo attorno al dibattito tra astensionisti, riformisti e massimalisti, sul rapporto tra governo locale e prospettiva socialista o sulla dimensione del cosiddetto «socialismo municipale», ma di andare avanti — sulla strada indicata da questa raccolta — nell'esame dell'esperienza concreta di governo municipi-

pale alle prese con gli effetti della prima guerra mondiale sulle condizioni di vita dei cittadini, con questioni istituzionali (Caldara, per esempio, proponeva la Regione e l'abolizione della provincia), di autonomia degli enti locali dal governo centrale, di riforma della finanza locale e del sistema fiscale nel suo complesso, di municipalizzazione dei servizi pubblici, di intervento annuario. Si vedrà che molti temi affrontati dalle amministrazioni «Comuni popolari» (definizione, questa, preferita da Turati a quella di «Comuni socialisti») siano degni di grande attenzione e di riflessione, alla luce anche del dibattito politico in corso.

Luigi Corbani

Mille pagine-Scienza



VITTORINO ANDREOLI, «La norma e la scelta», Est Mondadori, pp.154, L. 18.500. Nella storia dei viventi e della loro evoluzione esistono comportamenti innati, comuni agli individui di una stessa specie in una determinata fase evolutiva; la genetica serve a spiegare l'attuazione di tali comportamenti che nelle diverse specie hanno carattere di norme non modificabili. Ma esistono altri comportamenti, modellati in base a scelte individuali o di gruppo, che si connotano come scelte esistenziali e che assumono quindi valore etico. Il libro è una ricognizione, attualissima, dell'evoluzione del comportamento etico nei gruppi animali e nella società umana.

FRANCO DEL CORNO e EUGENIA PELANDA, «Metodologia dei test psicologici», Franco Angeli, pp. 328, L. 26.000.

Il volume si rivolge a coloro che usano abitualmente i test ed anche a quanti (insegnanti, ricercatori, uomini d'azienda, terapisti) richiedono a questi strumenti un aiuto per decidere o per programmare particolari tipi d'intervento.

FRANCO FORNARI, «Carmen adorata», Longanesi, pp. 168, L. 16.000.

Psicanalisi della donna demoniaica è il sottotitolo che fornisce la chiave del libro. Carmen è storia d'amore demoniaico, che il canto ha investito di singolare splendore. Il volume interroga il senso di tale storia a partire da una teoria onirica dei linguaggi, compreso quello musicale, così come interroga il senso del cantinone che conduce Carmen dall'amore alla morte e ne esplora i più reconditi percorsi sotterranei.

VALENTINO BRAITENBERG, «I veicoli pensanti», Garzanti, pp. 128, L. 15.000.

Psicanalisi di spiegarsi come funziona il cervello. Lo fa attraverso modelli. Più esattamente modelli di veicoli (da il titolo) all'inizio semplici, poi sempre più complicati. Il più semplice, una sorta di automobile con motore a reazione collegato ad una torcellula, ci mostra come nascono l'amore e l'odio. Un altro, più complicato, spiega il libero arbitrio. Dove si dimostra che rigore scientifico e lettura piacevole possono convivere. Esempiare.

MIRKO D. GRMKE, «Le malattie all'alba della civiltà occidentale», Il Mulino, pp. 600, L. 40.000.

Quale rapporto di conoscenza esiste tra l'uomo e la malattia? Concentrando la ricerca sul mondo greco all'alba della sua civiltà, l'autore offre non una storia della medicina ma un'indagine sulle erbe può far male, quanto l'abuso dei farmaci. Il libro, che in omaggio del lavoro sono quindi ippocrate ma anche l'ucide e Omero.

JEAN-MARIE FELT, «La medicina con le piante», Feltrinelli, pp. 213, L. 22.000.

L'opera si propone come una somma delle conoscenze sulle proprietà terapeutiche delle piante medicinali, con una collocazione particolare alla confluenza tra diversi campi d'indagine: botanica, farmacocinetica, erboristeria, ecologia, fitoterapia, omeopatia, aromaterapia. Ma attenzione: un uso sconsiderato e imprudente delle erbe può far male, quanto l'abuso dei farmaci. Il libro, che in omaggio della medicina alternativa non sacrifica le buone regole di quella tradizionale, ci mette in guardia anche da questi eccessi.

a cura di Edoardo Segantini

Narrativa Sotto la penna di Gesualdo Bufalino scorre un lontano passato: siamo nel '51 e nella provincia dell'isola vive uno strano poeta-filosofo...

Siciliani in... carta e ossa

GESUALDO BUFALINO, «Argo il cieco ovvero I sogni della memoria», Sellerio, pp. 206, L. 8.000.

È chiaro che ormai Gesualdo Bufalino non può giocare più sul fattore sorpresa, come quattro anni fa, quando sputò quasi dal nulla pubblicando il suo romanzo *Diceria dell'untore*, che gli diede immediatamente, considerevole successo. *Argo il cieco ovvero I sogni della*

memoria è il suo nuovo libro, che non ha forse la stessa intensità, la stessa bellezza del precedente, né tanto meno giunge inatteso. A mio parere conferma però Bufalino come scrittore di qualità, come raffinato autore intelligente, padrone accorto della scrittura, osservatore acuto della vita.

Il protagonista, l'io narrante, che coincide più o meno con lo scrittore stesso, si

trova in un albergo romano, ha ormai sessant'anni, e ripensa al tempo in cui era professore trentenne a Modica, tornando a volte sul presente o guardandosi e pensando scrivere. Ad esempio, nell'ultimo capitolo, dice di avere scritto «a scopo geriatrico», aggiunge di aver fatto un po' come Sheherazade: «Raccontare per non morire».

Nella storia di quel lontano '51, l'ambiente in cui Bu-

falino ci introduce è quello della provincia siciliana, del «Far Sud», ai tempi in cui era un «zufolo capace di due note sole (...), una d'affezione, *ui ui ui* (...) l'altra di letizia, *trallalà, trallalera*. Che contavano, però, attorno e nel suo cuore, erano soprattutto le ragazze, le diverse fanciulle in fiore che vedeva o a cui insegnava, che frequentava, che amava (senza «travolgenti successi...»). Per

prima la bella Maria Venera («un garbuglio di spudoratezze e pudori, menzogne superflue e confessioni impulsive, calcoli regolati col tic tac d'una bomba a tempo e imprudenze corvine, della parola e del gesto. Una ragazza babelle»), poi Isolina, e più concretamente Cecilia, mantenuta quarantenne di Don Nitto Baracca, detto Bazzica, le cui donne, a quanto pare, erano «tigris da

laccarsi le labbra», importate «da serragli molto lontani». Maria Venera invece la vera nipote del novantenne Alvisio Salibba, che muore dopo aver comandato autorevolmente una quadriglia. Altro personaggio di un certo risalto, anche se non proprio originalissimo e comunque perfetto in una cornice provinciale, è il poeta-filosofo Iaccarino.

Ma l'aspetto sommato né i fatti né i personaggi dicono il meglio del racconto. Un ruolo decisivo, invece, lo gioca la scrittura, che raccoglie, acquistando corpo e carattere, estri e umori del suo padrone-autore, il quale non disdegna qualche civetteria del tipo: «Ma scrivere mi piace, almeno! Invece trascrivo la penna come una gamba zoppa, aro la carta per amaro farmaco e penitenza». In realtà il piacere della pa-

rola scritta è in questo autore un vizio fine, discretamente coltivato, presumibilmente anche da Bufalino stesso, nel suo *Exit*, che ci descrive nel modo più efficace il suo progetto: «Una scrittura con fiaschetti, maniere, rugade, citazioni occulte, gollardesche, ma senza note sfogate, abbandoni, magari lacrime». Bufalino, scrittore senza genere più che romanziere, scrittore «a se stesso» (strano, ma non trascurabile categoria...), si serve di questo suo perfezionato strumento — la scrittura, appunto — per convocare un se stesso e altre figure del passato, ma controllando il tutto, misurando le distanze dal presente, meditando sornione ambigui personaggi in... carta e ossa.

Maurizio Cucchi

Novità

KONSTANTIN G. FAUSTOVSKIJ, «Romanzi e racconti» - Di questo scrittore sovietico, vissuto tra il 1892 e il 1968, vengono raccolte in due volumi le pagine fondamentali. La sua complessa figura di artista e di uomo, che dichiara la sua inclinazione per il romanticismo, che si colloca autonomamente in una posizione ondeggiante tra il lirismo e il realismo, e che non si vuole sottrarre all'imperativo di «servire il popolo in quel campo d'azione, che a lui pare più consona, la letteratura», esce documentata da questa raccolta, che è senz'altro l'unico panorama esauriente nella nostra editoria. Sono qui presentati oltre a numerosi racconti e romanzi («Romanzi», «La Kara Bugaz», «La storia di una vita», «Una storia del Nord», L'introduzione e di Igor A. Sibaldi, (Editori Riuniti, due volumi, pp. 344 e 352, L. 30.000).

G.A. MANSUETTI, F. BOSI, «Le civiltà dell'Europa antica» - I due autori, entrambi docenti presso l'Università di Bologna, prendono in esame in questo libro la formazione delle civiltà che si sviluppano entro i confini del nostro continente in ambiente estraneo ai popoli greci e romani ma non immune dalla loro influenza, e in tempi precedenti, e poi contemporanei, rispetto alle grandi civiltà del mondo antico. Le civiltà e le civiltà storiche vengono qui esaminate nell'ottica di una finale confluenza — attraverso elementi complessi e contraddittori — in una civiltà comune, abbastanza solida da affrontare le invasioni barbariche dell'Alto Medioevo. Ricchissimi alla fine del volume il glossario e la bibliografia. (Il Mulino, pp. 476, L. 40.000).

SIEGFRIED KRACALER, «Georg» - Studio

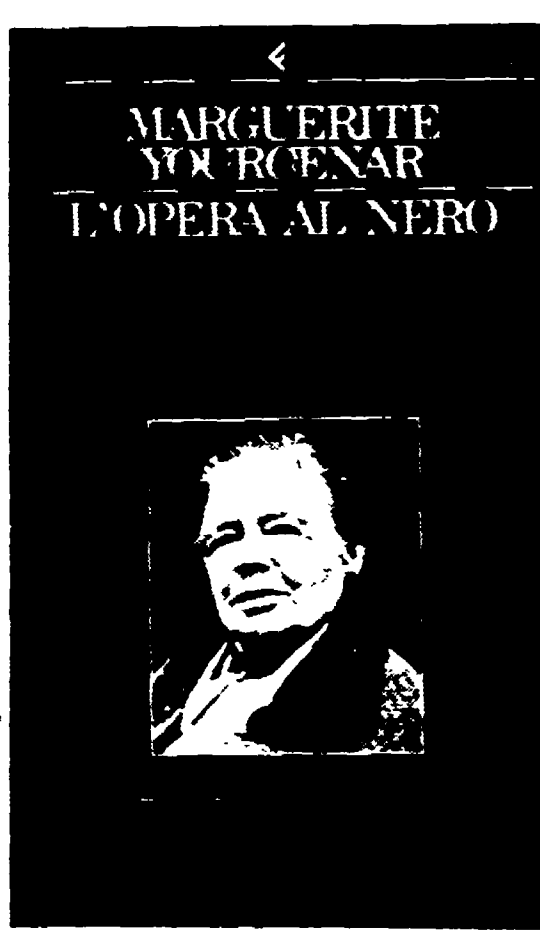
di cinema e architetto professionale, Kracauer, nato a Francoforte nel 1889 e morto nel 1966 a New York, dove visse in esilio dopo l'avvento del nazismo, ci viene finalmente presentato nella veste di romanziere. Il protagonista trascorre la crescita della sua incerta e spesso ambigua personalità privata e pubblica attraverso un'esperienza giornalistica che lo porta a scontrarsi con il ricatto del potere politico, e a soccombere. Lo sfondo è quello dell'alta società tedesca della Repubblica di Weimar, composta e già odorante di sfacelo, su un tessuto di relazioni sociali e salottiere usate con maestria come cartina di tornasole per mettere a nudo le caratteristiche più riposte. Lo stile — pur applicato a situazioni e tempi diversi — riecheggia in qualche modo, nella sua minuziosità e penetrante linearità, il grande insegnamento di Musil. È un autore che ha un suo degno posto nella galleria degli scrittori veri del nostro secolo. (Einaudi, pp. 244, L. 20.000).

MARTIN J. WIENER, «Il progresso senza ali» - Lo scopo di questo docente universitario inglese è di stabilire un rapporto effetto-causa tra il declino dello spirito industriale britannico e non tanto le condizioni economico-produttive create dopo le due guerre mondiali, quanto invece l'affermarsi di correnti culturali e di costume permeate di indifferenza e di diffidenza verso il progresso industriale. Il capitalismo è una cosa troppo seria per essere lasciata solo agli storici dell'economia; è una citazione che l'autore pone all'inizio del suo studio. È su questa strada egli porta avanti la sua analisi sovvertitrice. (Il Mulino, pp. 324, L. 18.000).

A cura di Augusto Fasolo

Otto marzo, una festa e dodici scrittrici

Una simpatica iniziativa è stata presa, all'insegna dello slogan «Donne per le donne», dalla casa editrice Feltrinelli in vista della prossima festa dell'8 marzo: a chi acquisterà uno tra dodici romanzi di scrittrici presenti nel suo catalogo, verrà dato in omaggio un altro volume Feltrinelli. Ecco l'elenco dei libri per la festa: Marguerite Yourcenar, «L'opera al nero», «Il colpo di grazia» e «Alexis»; Karen Blixen, «La mia Africa»; Nadine Gordimer, «Ocasioni d'amore»; Fay Weldon, «Vita e amori di una diavolessa»; Sibilla Aleramo, «Una donna».



Riviste

Editoria periferica, provinciale, locale: sono definizioni approssimative e improprie, quasi imposte da una consolidata mentalità centralistica, per così dire. La produzione editoriale e letteraria che in quelle definizioni viene convenzionalmente collocata, si è sviluppata notevolmente in questi anni con iniziative ora strumentali e caduche, ora date di una loro specifica utilità e funzione. A queste seconde appartengono i «Quaderni della Labronica», e con le loro ricerche su partiti e stampa negli anni Quaranta-Cinquanta a Livorno, su libri di testo, sistemi bibliotecari, e altre cose, fino a un'antologia critica recente, nella quale Giuseppe Favati circoscrive e motiva un'area livornese di poesia e di poeti, intesa nelle sue costanti culturali e letterarie più o meno vistose o segrete. Il titolo, *Piazza Grande*, nel riecheggiare la raccolta di uno dei poeti qui compresi, vuole soprattutto alludere a un luogo di arrivi e partenze, nel senso biografico e letterario dei personaggi descritti dal protagonista. Dopo avere indicato due diverse «vocazioni» unificanti di quest'area nel liberismo e in una non istituzionalizzabile religiosità, Favati presenta e antologizza con sicurezza informativa e finezza critica i suoi poeti più o meno noti, da Bergomi a Barsacchi a Landi, da Fontanelli a Luisi a Nanni, dai «decano» Marchi fino al nome illustre di Caproni, ad altri ancora. (G. C.)

Il numero 21 di «Quaderni di storia» pubblicato dalle edizioni Dedalo, propone una serie d'interventi sul mondo antico: da Luciano Canfora con «Necessità e responsabilità in Tucidide» a Gioacchino Chiarini con «Nostos e labirinto. Mito e realtà nei viaggi di Odisseo» a Christian Jacob e Giorgio Mangani con «Nuove prospettive per lo studio della geografia del mondo antico». Segnaliamo tra l'altro, nella sezione Miscellanea, di Mario Dentì «Arte romana e cultura mediana».